

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 40

PREZZO DELLE INSEZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
 Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

Padova, 2 febbraio.

La fantasia dei novellieri va esercitandosi nel voler precisare le condizioni della pace, ma si può dire che finora nessuno conosce qualche cosa di concreto; e d'altra parte non è supponibile che Favre avesse assunto degli impegni senza prima essersi abboccato colla delegazione di Bordeaux, o senza mandarvi almeno un membro del governo.

Un dispaccio da Bordeaux annunzia difatti che stava per arrivarvi Giulio Simon: i più caldi fautori della pace avrebbero forse preferito il Picard, le cui pacifiche inclinazioni si erano già da più settimane manifestate in seno ai consigli tenutisi nella grande città assediata. In ogni modo non è presumibile che, nello stato di dissoluzione politica militare e sociale in cui la Francia si trova, essa nutra lusinga di poter continuare la lotta con successo: la pace dovrà quindi essere subita come una dura necessità, quand'anche i dipartimenti non la invocassero per mettere un termine alle rapine, ai saccheggi, alle stragi, di cui vanno glorificandosi gli eserciti del neo-imperatore germanico. Se i Francesi sapessero fare atto di abnegazione delle tendenze contrarie in cui si frazionano, e volessero schierarsi tutti sotto una sola bandiera, che per tradizioni storiche

e per virtù cittadine offriva le più solenni garanzie, forse un miracolo sarebbe ancora possibile, e una guerra di dettaglio potrebbe essere a lungo sostenuta, colla speranza di trovare infine la propria salvezza nelle più estese complicazioni che minacciano l'Europa; ma se ciò non si è fatto fin qui alla presenza del nemico devastatore, e quando il calor della lotta in difesa della patria ispira i più fieri e generosi propositi, è tanto meno da sperarsi ora che l'unghia del cavallo tedesco batte e contamina la capitale dello Stato, e che la posa forzata delle armi lascia contemplare in profondo abbattimento tutto l'orrore delle sventure patite.

L'incertezza prodotta fino a ieri da notizie contraddittorie sull'esercito di Bourbaki sembra oggi tolta da un dispaccio, il quale non solo assicura che 80 mila francesi passarono la frontiera svizzera, e furono disarmati, ma ne fissa perfino l'itinerario, e la distribuzione nei vari Cantoni. Così anche da quella parte un movimento iniziato con brillanti successi si chiuse con una ritirata, colla dispersione, colla prigionia.

Un destino fatale pesa sulle schiatte latine, e toglie loro perpetuamente il bene più prezioso dell'umanità, la pace. La speranza che l'avvenimento al trono di un Principe di Savoia fosse per

la Spagna foriero di giorni migliori è in procinto di dileguarsi: sappiamo infatti che insorsero nuovi dissensi fra gli unionisti e i progressisti, e già si parla di una crisi ministeriale. Speriamo che possano essere scongiurati pericoli maggiori.

Il discorso di Beust alla delegazione ungherese parla di amicizie coi denti stretti, e turba colle sue parole i bei sogni di una pace duratura: egli non esitò a dire che le conseguenze degli ultimi avvenimenti sono *incalcolabili*.

Anche dai Principati Danubiani riceviamo notizie molto allarmanti, alle quali peraltro ci avea predisposto la lettera sfiduciata del Principe Carlo di Romania comparsa nella *Gazzetta di Augusta* e da noi ripubblicata. Ora il Principe si dispone a viaggiare, e i radicali di Bukarest conseguono piena vittoria nelle elezioni.

La Russia tace, ma non dorme. Chi mai può lusingarsi che la circolare di Gortschakoff rimanga lettera morta?

LA BATTAGLIA DI BUZENVAL

(Cont. e fine. Vedi num. di ieri).

Alle cinque Montretout era tutta fumante dei colpi nemici. La Guardia nazionale mobilitata vi era decimata, fulminata principalmente dalle *mitrailleuses* e dai pezzi d'assedio di Garches ove stava una batteria di tre piani di

portata formidabile (per battere la opera della cinta e Monte Valeriano). A S. Cloud ho detto più sopra ciò che avveniva. La batteria che avea arrestato alla mattina la colonna Ducrot ripigliava il suo fuoco sopra Nanterre e Rueil ove le ambulanze erano colpite ad ogni istante. La notte che si avanzava, rendeva la fine della battaglia più disastrosa. Le truppe, che scendevano tutte frammiste pel piano e tentavano ripararsi sotto il Monte Valeriano non erano punto fuggiasche, ma disordinate. Per quasi un'ora la ritirata fu eseguita sotto il fuoco degli obici e dei cannoni prussiani, che ha fatto stragi, per cui il generale Trochu ha dovuto dire che faceva rientrare le truppe nei loro accantonamenti onde non lasciarle esposte all'inimico. Alle sette di sera, i Prussiani erano rientrati in tutte le loro posizioni.

Ma se la ritirata non fu una vera fuga, ne ebbe però tutte le tristi conseguenze. Alcuni battaglioni, che non avevano smesso i loro sacchi che sotto Buzenval e la Malmaison, non li poterono poi ricuperare. Molti soldati li gettarono volontariamente per affrettare la ritirata. Una quantità enorme di viveri fu perduta, guasta e calpestate nel fango. Gli uomini arrivarono stanchi, affamati, esausti. I soldati di linea principalmente soffrirono in maniera indicibile.

Le perdite non sono ancora annunziate ufficialmente; ma credo di non errare nel dire che fra i morti feriti e prigionieri devono ascendere da otto a nove mila uomini per lo meno. Nelle ultime ore le artiglierie prussiane che

tiravano a colpo sicuro sull'armata francese, si fanno ascendere a 140 cannoni di campagna e più di 60 pezzi d'assedio. La riserva posta sotto Rueil e Nanterre composta per lo più di guardia mobilitata, è stata anch'essa sgominata dagli obici che cadevano da tutte le parti.

La condotta delle truppe fu varia. Non c'è che una voce per lodare l'eroismo, il coraggio e il sangue freddo della guardia mobilitata, nella più gran parte. Ma tutte queste qualità non impedirono di perdere. Gli ufficiali erano e si son mostrati mediocri. Gli uomini alle due o alle tre avevano bruciato le loro cartucce sino all'ultima per la precipitazione del loro fuoco. La mancanza di buoni ufficiali nel senso scientifico, ha causato loro perdite grandissime. A Montretout, per esempio, un colonnello che voleva morire, ha fatto avanzare ancora una volta il suo battaglione di cui non so il numero, e gli fece ricevere in pieno due scariche di *mitrailleuses* che l'hanno decimato. Quando principiò la ritirata molti della mobilitata se n'andarono per loro conto e si presentarono alle porte, per rientrare nelle loro famiglie, come se non avessero appartenuto a un corpo regolare. Uno o due battaglioni sotto Garches si sbandarono, cosa di cui non si può far loro colpa, tanto il fuoco era formidabile.

Le vicinanze delle porte, dal lato ove avveniva la battaglia erano piene delle famiglie dei mobilitati. Ad ogni istante le notizie le più esagerate correvano. Finalmente la triste realtà fu cono-

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

SOMMARIO. — Il fallimento — la pena — è bigottismo — primi fatti — è colpa? — una vecchia di stampo vecchio — credulità antidiluviana — la serva — la mannaia — crediti e debiti — è buona fede? — condanna.

Il fallimento non è nella generalità che un infortunio che l'uomo più preveggenza non sempre può evitare; perciò i rischi del commercio sono di scusa all'operato e la buona fede lo copre e lo protegge.

Ma quando la sospensione dei pagamenti è determinata dall'imprudenza delle operazioni, o si congiunge a circostanze esclusive della buona fede; allora si manifesta la responsabilità penale del fallito, che diventa criminosa se all'imprudenza si associa la frode, ravvisandosi in questo caso nel fallimento i caratteri dello scrocco o del furto.

L'indole stessa pertanto del fallimento doloso spiega la severità della legge nella comminazione della pena agli autori. La morale pubblica, come l'interesse dei privati reclamano una punizione valevole a mettere freno alle cupidie e basse voglie che danno causa quasi sempre a tali avvenimenti; e la legge nella sua azione repressiva è assai secondata dalla coscienza del cittadino, che nel fallito vede sempre un grande colpevole, benché per avventura la

storia del delitto possa a suo riguardo destare un sentimento di pietà e di compassione.

Antonio F. di Padova è l'imputato di fallimento criminoso. Uomo in sul fiore degli anni, ma malaticcio; già negoziante in panai e tellerie al Volto delle Debite. Religioso fino al bigottismo seppe per istrana maniera conciliare la pietà del cristiano con una coscienza disonestà; alternando alle pratiche di chiesa, i raggiri ingannevoli del truffatore.

Nel mese di ottobre del 1866, assunse sotto la sua ditta la conduzione del negozio Giacomelli al Volto delle Debite, obbligandosi verso quest'ultimo al pagamento rateale di lire 9000, quale prezzo del ceduto fondo di negozio.

In sulle prime, gli affari non potevano prendere piega migliore; ma le azzardose intraprese, l'inconsideratezza delle operazioni ridussero ben presto l'Antonio all'impossibilità di adempiere agli obblighi assunti, e già sull'incominciare del 1867 lo si vede costretto a proporre ai suoi creditori una dilazione di 6 anni al pagamento dei numerosi ed, in relazione alle sue facoltà, eccessivi debiti.

Tuttavia, benché le proposte del F. fossero respinte dai creditori, riesciva mediante la garanzia della moglie, a trascinarsi l'azienda sua propria fino al 17 settembre del 1868, epoca nella quale il Tribunale, ad istanza di alcuni creditori apriva il concorso sulla sostanza dell'Antonio F.

E quali furono le risultanze dell'inventario eretto in quel torno di tempo sui beni dell'operato F.? Le attività ammontavano a lire 700; le passività a lire 40,000!

Dalle circostanze complesse rilevate in processo, l'accusa avvisava gli estremi del fallimento colposo nella decozione dell'Antonio F., in quanto tutto correva a dimostrare che la sospensione dei pagamenti dovevasi attribuire ad una colpevole negligenza, da smoderati dispendii, ad irregolarità di amministrazione, e per ciò solo ne deduceva una responsabilità in faccia alla legge dell'F. indipendentemente da quei fatti, i quali colorirebbero come criminoso il fallimento.

Fu qui la cosa rimaneva nei limiti della procedura *correzionale*.

Una povera vecchia che viveva colla famiglia dell'F. consegnava a più riprese all'Antonio, la somma di lire 2260, che formava tutto il suo peculio. Qualunque fosse il modo col quale il F. venne in possesso di quella somma, egli l'ebbe in piena proprietà, senza obbligo di restituzione o d'interessi, a titolo di compenso per le prestazioni caritatevoli della famiglia, e colla sola promessa di continuare per l'avvenire nell'opera pietosa.

Rovinato negli affari, gravato di passivi, prevedendo la catastrofe del fallimento come inevitabile, concepì il pensiero di salvare buona parte dei suoi averi. Ricorse ai consigli di un avvocato, e mentendo i propri rapporti

colla C., che così chiamavasi la vecchia, finse in costei una sua creditrice di cui volesse ad ogni costo assicurare le ragioni. Che più? Egli stesso dava mandato colla firma della C... all'avvocato, perchè provvedesse agli atti cauzionali in suo confronto ed alle successive procedure in sede civile. Si divenne quindi ad una lite che terminò con convenzione, colla quale la C... accettava in pagamento le merci già sequestrate del valore di lire 3009. Queste merci così sottratte alla massa dei beni del F... continuarono a rimanere nel suo negozio, e molte furono vendute incassando il prezzo lo stesso F...; altre invece, rappresentate come di proprietà della C... sparirono, per peregrinare di casa in casa fra i conoscenti dell'Antonio F., finché trasportato al Bassanello, vennero vendute a certo B... E quasi che il reggiro non bastasse, la parte di venditrice fu fatta recitare alla suocera dell'Antonio, e le merci per essere condotte a casa del B... si traducevano a Pojana, per quindi ritornare a Padova col nome di un mentito spedigioniere.

Pretese il F. di aver agito sempre colla scorta del suo consulente legale; fortunatamente fu smentito dai fatti; ciò non toglie però che la buona fede senza fine del giovane avvocato non si debba lamentare.

La felice riuscita di questo primo tentativo incoraggiò il F. per un secondo. Abitava secolui la suocera, la quale adoperandosi alle faccende do-

mestiche già da lunghi anni, poteva legittimare in qualche maniera la ragione di un salario. Si trattava di cedere i maggiori crediti come compenso alle prestazioni della suocera. Anche questa volta ingannando il suo avvocato, gli affidava mandato colla firma della vecchia suocera, perchè in base ad atto di cessione, impetisse in giudizio i suoi già debitori. Tale cessione avveniva per l'importo di 9864 lire!

I lettori si avranno accorto, come data anche la verità delle pretese della C... le merci cedute dal F. superassero di gran lunga il suo credito; e del pari, come supposto vero il salario dovuto alla suocera, la cessione delle 9864 lire eccedesse di ben 6000 lire il salario stesso. Di modo che, ammesse come reali creditrici del F., la C., e la suocera, l'F., avrebbe sempre coll'occultazione di parte delle sue sostanze alterato il vero stato della massa. Sulle liquidità di questi due fatti si aggirò in modo speciale il dibattimento del 16, 17, 18, 19 e 20 corrente, che si chiudeva con sentenza di condanna dell'Antonio F. ad anni due e mezzo di carcere duro come colpevole del crimine di truffa a termine del § 199 lettera f.

Il tribunale, come conseguenza del verdetto pronunciato di condanna, annullava sia la convenzione del F., colla C., sia la cessione dei crediti fatta alla suocera, ed obbligava il F., al pieno risarcimento dei danni verso i suoi creditori. Mavio.

